

ALLA FONDAZIONE ANSALDO LA LAMPADA RECUPERATA DA MURDOCK ALPINI

Torna a casa un pezzo di Andrea Doria

L'argano dell'Andrea Doria (foto Andrea Murdock Alpini) **FABIO POZZO / PAGINA 43**

Andrea Doria «Recuperiamo i relitti per salvarne la storia»

In un libro Murdock Alpini ricostruisce l'affondamento del transatlantico
«Mi sono immerso tre volte tra i resti, tra 15 anni la nave collasserà»

IL COLLOQUIO

FABIO POZZO

«**M**i sono immerso sull'Andrea Doria. Quest'anno sulla poppa, sulla parte centrale e sulla prua, che è ancora integra ed imponente. Ho anche trovato a 1,6 miglia di distanza dal relitto, proprio nel punto dove ci fu la collisione, il moncone della prua della Stockholm. Sono il primo italiano ad averla vista, il terzo subacqueo nel mondo...». Andrea Murdock Alpini, 38 anni, subacqueo, esploratore, fondatore del brand PhyDiving Equipment, avventuriero nel senso più nobile del termine - organizza corsi e viaggi in luoghi insoliti e sott'acqua - è riemerso da quelle acque grigie al largo di Nantucket, davanti alla costa nordamericana, con il "mal dell'Andrea Doria".

Una fascinazione, di cui "soffrono" storici, appassionati di relitti e dell'epopea dei transatlantici, e ovviamente subacquei. Alcuni, ci sono anche morti. «Sì, ma purtroppo è accaduto perché si sono spinti all'interno del relitto, che è angusto e l'acqua è fangosa, senza la sagola di sicurezza, spinti dalla febbre del recupero di memorabilia e permeabili all'imprudenza», dice lui.

La fascinazione in Murdock

Alpini è diventata anche un libro, che sarà presentato oggi a Genova, la città da cui il liner della Società Italia partì per l'ultimo viaggio, che si concluse con lo speronamento da parte del transatlantico svedese la notte del 25 luglio 1956 e con il conseguente mesto affondamento, dopo undici ore di agonia. Fu una tragedia (46 morti, più sei sulla Stockholm), il primo naufragio documentato dai network televisivi, e anche il più grande salvataggio della storia della navigazione. Per merito, anche e soprattutto, dell'equipaggio della nave italiana.

Il libro s'intitola "Andrea Doria. Un lembo di patria", ha in copertina una evocativa fotografia di una scialuppa del Doria con i superstiti di quello schianto, è pubblicato da Magenes. L'autore lo presenta oggi pomeriggio alla **Fondazione Ansaldo**, quell'Ansaldo dei cantieri che costruirono l'ammiraglia italiana, tredicesima allora per dimensioni nel mondo, ma ritenuta la più bella in assoluto; ma anche la Fondazione che insieme con il Comune di Genova ha supportato l'ultima spedizione di Murdock Alpini e che custodisce l'archivio con buona parte della documentazione relativa a questo caso che ancora oggi fa scrivere, discutere, dividere e che come si diceva in principio, ammalia.

Murdock Alpini ha studiato

le carte, che riporta nel suo libro. Non ci sono rivelazioni rivoluzionarie, la storia è quella, piuttosto atti, "tagli" narrativi, voci e punti di vista inediti. Nonché ritratti particolari, di passeggeri, testimoni, protagonisti segreti della mediazione tra compagnie post-collisione (non ci fu processo, finì con una transazione) ripescati dalla memoria che figurativamente custodisce ancora quella nave.

Lui s'è fatto una sua idea, della vicenda. «Credo che la collisione, l'accostata che portò la nave svedese a speronare quella italiana, sia solo l'atto finale di una serie di eventi ed elementi, che includono anche un sentimento di eccessiva sicurezza da parte degli ufficiali italiani e di distrazione sulla plancia svedese. Al momento dell'urto, ci si è giocati il tutto per tutto, ma col senno di poi forse quell'epilogo si poteva evitare». Nebbia o solo foschia, velocità superiori alla norma ma non alle consuetudini, rilevamenti solo a vista,



distanza ridotta dalla nave faro di Nantucket, Murdock Alpini con il suo libro si immerge nelle pieghe del sinistro e negli errori, questi sì fatali per l'immagine di parte italiana, del post-naufragio. «Ma col senno di poi, e con gli strumenti e la cultura odierni, è facile dirlo. In verità, penso, chi siamo noi per calarci nelle vesti di quei marinai?».

Il libro rievoca anche l'epopea subacquea legata al relitto. E le spedizioni dell'autore, da cui nascerà un docufilm. «Ho fatto tre spedizioni sull'Andrea Doria. La poppa è ancora in buono stato, è ben visibile l'elica di sinistra. Il centro nave è invece collassato; la prua è integra, il ponte di co-

mando crollato. Sono entrato in alcune cabine, nella piscina di seconda classe. Abbiamo recuperato tre lampade dalla sala macchine, che sono ora in restauro negli Usa (una andrà alla Fondazione Ansaldo). Abbiamo anche nascosto nel ventre del relitto un piatto commemorativo della spedizione (ne sono stati realizzati 12)».

Il relitto riposa sul fondale a -70 m. «L'immersione è molto difficile, la corrente è anche di 3-4 nodi in profondità, 5-6 più in superficie. L'acqua è torbida, impregnata di plancton e fango», racconta ancora Murdock Alpini. Sembra di vederla, la nave, là sotto. «Reggono l'acciaio di alcune strutture, il legno dei ponti». Sì,

ma fino a quando? «Penso che fra 15 anni il relitto sarà piatto, la nave crollerà. E' come se fosse una montagna ferita, aggredita, cartavetrata costantemente da venti fortissimi». Si può recuperare qualche pezzo, perché sottrarli dall'oblio - riconosce Murdock Alpini - ci consente di raccontarne la storia. «Ma per parti più grandi, come la prua, è inutile. Il loro recupero costerebbe milioni, ma all'aria poi marcirebbero, mentre sott'acqua ancora vivono». Continueranno a vivere finché il mare lo vorrà. Così la memoria, che ci illudiamo e vorremmo eterna. Ma era una nave bellissima, lo merita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

03983



Oggi l'autore
alla Fondazione Ansaldo
a Genova

Oggi a Genova, alle 17.30 alla Fondazione Ansaldo, viene presentato il libro "Andrea Doria. Un lembo di patria" scritto da Andrea Murdock Alpini, edito da Magenes. Il volume ripercorre la storia del transatlantico e racconta le spedizioni subacquee intraprese dall'autore alla scoperta del relitto. All'evento prenderanno parte, oltre all'autore, l'assessore del Comune di Genova Sergio Gambino, Lorenzo Fiori, ex direttore di Fondazione Ansaldo, e Claudia Cerioli, responsabile degli archivi storici della Fondazione Ansaldo. Obbligo di prenotazione a info@fondazioneansaldo.it



Nella foto grande, la foto inedita dell'ancora della Stockholm che speronò l'Andrea Doria, ricoperta di anemoni (foto di Andrea Murdock Alpini, copyright Phy Diving Equipment) Sotto, da sinistra, il varo dell'Andrea Doria nel 1951 (fototeca Fondazione Ansaldo) e Andrea Murdock Alpini (al centro) con i suoi compagni d'immersione

